

La Procura del capoluogo abruzzese ha chiesto 4 anni di reclusione per tre degli otto

imputati nel collasso della Casa dello Studente in cui morirono otto studenti universitari

Ricostruzione, L'Aquila bocciata da New York

DALL'AQUILA ALESSIA GUERRIERI

Le rovine dell'Aquila, una lezione per l'America. Basterebbe fermarsi al titolo dell'articolo per dedurre che il *New York Times* non ha intenzione di fare sconti alla ricostruzione abruzzese. Anzi, il post terremoto, con le tante promesse non mantenute, le isolate

new town e un centro storico abbandonato, dovrebbe essere un monito per chi si sta occupando della rinascita delle aree colpite dall'uragano Sandy. Ma anche all'Aquila c'è qualcuno che ha deciso di non fare sconti, stavolta però sui crolli del 6 aprile 2009. I pm della procura del capoluogo, infatti, hanno chiesto quattro anni di reclusione per 3 degli 8 imputati nel collasso della Casa dello Studente in cui la notte del sisma morirono 8 universitari, rimasti a dormire nelle proprie camere perché rassicurati dai vertici della struttura sulla sicurezza sismica dell'edificio. Progettisti, tecnici e responsabili dei lavori di ristrutturazione che, intervenendo negli anni sul palazzo di via XX Settembre, ne hanno indebolito la struttura. Pena ridotta a due anni e sei mesi per il collaudatore, accusato di aver fatto un controllo «solo burocratico e non statico» dei lavori di ammodernamento nel 2000. Quattro richieste di assoluzione dai reati di omicidio e disastro colposi, invece, per i dirigenti dell'Adsu (azienda per il diritto allo studio universitario) che gestivano lo studentato nel 2009 e per i tecnici che effettuarono interventi minori.

A far crollare la Casa dello Studente, secondo i pm che si basano essenzialmente sulla perizia di 1.300 pagine del docente del Politecnico di Milano Maria Gabriella Mulas, «la scossa di terremoto e, causa principale, l'insufficiente resistenza dei pilastri alle forze orizzontali, visto che erano stati progettati in modo carente». L'edificio, in sostanza, è passato da magazzino privato di medicinali ad alloggio pubblico senza gli adeguati adattamenti, soprattutto nel ricalcolo dei pesi sulla struttura dovuti alla costruzione di mini-appartamenti per gli universitari. «Sen-

za questi errori – ha sostenuto la pubblica accusa – e senza la parete antincendio che ha reso più grave il crollo, non ci sarebbero stati morti».

La notizia della pesante critica al modus operandi avviato all'Aquila dopo il sisma di tre anni fa è l'argomento del giorno anche in procura. Qualcuno ha stampato l'articolo del critico d'arte Michael Kimmelman che, anche in lingua originale, non lascia spazio ad interpretazioni. I nuovi villaggi abitativi costruiti dal governo Berlusconi intorno alla città distrutta sono «tristi, isolati, minuscoli e costosi appartamenti» in cui vivono gli aquilani rimasti senza un tetto dopo il sisma e collocati «nella periferia della città, tagliati fuori dai trasporti di massa e dalla vita civile». Il centro storico poi, continua il giornalista americano, è «una città fantasma», un cumulo di rovine oggetto di «turismo dell'orrore» senza un piano che spieghi cosa sacrificare, cosa salvare e come. Ad appesantire il giudizio negativo, le promesse non mantenute delle autorità «di riportare il capoluogo al suo aspetto precedente», il tanto sbandierato ricostruire L'Aquila «dove era e come era». Ad oggi invece, nel cuore cittadino, solo «una dozzina di edifici tra centinaia danneggiati» sono stati riparati.

Una calamità naturale è un'opportunità per sperimentare idee nuove, come l'Auditorium costruito da Renzo Piano, inaugurato nel centro dell'Aquila ad ottobre dal presidente della Repubblica Napolitano. «Un prototipo di costruzione in legno – scrive ancora Kimmelman – riciclabile e resistente ai terremoti», che potrebbe rimpiazzare «a costi contenuti e con effetti positivi da un punto di vista estetico» le abitazioni del centro danneggiate, «in modo che la gente possa farvi ritorno». Anche alcuni funzionari americani, secondo il quotidiano statunitense, stanno seguendo l'esempio italiano, promettendo «la ricostruzione di interi quartieri, senza ammettere che una politica di ricollocazione è impossibile». La risposta del primo cittadino dell'Aquila al giornale Usa è lapidaria: «L'alternativa al progetto C.a.s.e sarebbero stati i container. Ma viverci per 5 anni sarebbe stato ancora più duro».

Il New York Times: chi si occupa delle aree colpite da Sandy, faccia tesoro degli errori italiani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DA SAPERE

ERRORI GIÀ DENUNCIATI DAGLI ESPERTI

La «follia» della chiusura del centro storico, i puntellamenti usati «anche dove non erano indispensabili», l'assenza di una programmazione per la ricostruzione dei monumenti, la mancata attuazione dell'agibilità provvisoria. Tutto questo nell'immediato dopo sisma. E adesso, troppe case e chiese in pietra in pericolo, visto che, dopo tre anni, le strutture sono «marcite e logorate» dalle intemperie e per cui sarà necessario «almeno il 50% in più di fondi per ricostruire». Non era stato morbido sulla ricostruzione abruzzese nemmeno lo strutturista Giorgio Croci, che in una intervista ad Avvenire il 14 novembre aveva messo in evidenza la generale mancanza di esperienza dei tecnici, necessaria per affrontare situazioni di recupero così complesse. Tra le sue proposte, il docente di Tecnica delle Costruzioni aveva ipotizzato una rivitalizzazione del centro storico, attraverso la selezione «degli edifici che con minimi interventi potevano essere resi agibili subito, quelli entro un tempo brevissimo e infine degli edifici talmente compromessi da poter solo abbattere». (A.Guer.)

